

Rassegna Stampa

25.01.10

Sommario

- Pag. 2. RIFORME. Giustizia, aperture da Pd e Idv. Ma il Pdl va avanti in Senato (IL CORRIERE DELLA SERA – 19.01.10)
- Pag. 3/4. PROCESSI. Solo tre class action approdano in tribunale (IL SOLE 24 ORE – 19.01.10)
- Pag. 5. TARIFFE. Sulle parcelle pieni poteri al giudice (IL SOLE 24 ORE – 19.01.10)
- Pag. 6. PROCESSO BREVE. Il disegno di legge, le norme all'esame dell'Aula (IL MESSAGGERO- 20.01.10)
- Pag. 7. GIUDICI. Toghe svecchiate (IO – 20.01.10)
- Pag. 8. RIFORME. Alfano: carriere e Csm, il 2010 anno delle riforme (IL SOLE 24 ORE – 21.01.10)
- Pag. 9. GIUSTIZIA CIVILE. Arriva la rottamazione delle cause civili (IO – 21.01.10)
- Pag. 10. PENALE. Sì bipartisan al ritorno degli uditori come pm (IL SOLE 24 ORE – 21.01.10)
- Pag. 11. LAVORO. Il processo del lavoro torna gratis. Niente contributo sui ricorsi per le sanzioni e i contratti (IO – 21.01.10)
- Pag. 12/13. INFORMATICA GIURIDICA. Pec fuori dalle aule di giustizia (IL SOLE 24 ORE – 21.01.10)
- Pag. 14. RIFORME. Processo breve, è scontro,. Ma la legge slitta ad aprile (IL MESSAGGERO – 22.01.10)
- Pag. 15. PROFESSIONE. Cause, l'avvocato che sbaglia paga (IO – 22.01.10)
- Pag. 16. GIUSTIZIA CIVILE. Pendenze civili in aumento: presto sul tavolo del Consiglio dei ministri un piano straordinario per lo smaltimento dell'arretrato, insieme alla riforma della magistratura onoraria (DG – 23.01.10)
- Pag. 17. GIUSTIZIA. Termini più brevi per proporre l'appello (IL SOLE 24 ORE – 25.01.10)
- Pag. 18. Adempimenti del mese di gennaio dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 19. Eventi delle Sezioni del mese di gennaio

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it

e Alberto Vermiglio: avermiglio@virgilio.it

Il confronto. Democratici disponibili anche, sull'immunità. Domani il voto sul processo breve

Giustizia, aperture da Pd e Idv

Ma il Pdl va avanti in Senato

Violante: possibile applicare la decisione della Corte costituzionale

ROMA — Nessun nuovo decreto «blocca-processi», ma avanti tutta con processo breve e legittimo impedimento. In arrivo però un emendamento al decreto sulle procure sguarnite che conterrà anche altro. Nel giorno in cui i giudici di Milano respingono la richiesta del premier di una pausa per valutare se scegliere il rito abbreviato (come previsto da una sentenza della Consulta), dal ministero della Giustizia smentiscono che il governo prepari contro-mosse. Anche se ad Arcore ieri Silvio Berlusconi ha incontrato il Guardasigilli Alfano e il consigliere giuridico Niccolò Ghedini. Ufficialmente si è parlato di riforme costituzionali. L'ipotesi di una norma ad hoc, dicono, sarebbe stata scartata. Anche se caute aperture erano giunte dall'Idv Luigi Li Gotti e dal responsabile riforme Pd, Luciano Violante («ma che sia una norma semplicemente applicativa della sentenza della Consulta»). Si è parlato però anche di come disinnescare la protesta delle toghe che minacciano lo sciopero contro la norma sulle sedi disagiate: per coprire i posti vacanti nelle procure del sud, dove ai giovani magistrati è ora vietato andare, il ministro Alfano ha previsto il trasferimento d'ufficio di altri magistrati. Ipotesi contro la quale Violante ieri ha levato un appello «affinché il governo ascolti il Csm» perché «rischiamo un'enorme partita di giro» con rischi anche di far saltare processi. Oggi alla Camera il ministro Alfano potrebbe portare un emendamento che modifica la parte sui giovani magistrati. Nell'emendamento però c'è anche altro. Sicuramente le due misure «svuota carceri»: la messa alla prova di chi, anche non incensurato, rischia fino a tre anni di detenzione e gli arresti domiciliari per i condannati con un anno residuo di pena. Di più, assicurano, non c'è. Perché l'opposizione in cambio della «sospendi-processi» chiede di ritirare il «processo breve» che stamattina invece torna in aula al Senato. Il Pdl vuole approvarlo a tutta velocità nella forma modificata che, a maggioranza, non è stata discussa in commissione. Per il voto c'è già una scadenza fissata: domani alle 13. Il Pdl rinvia alla Camera «eventuali ulteriori miglioramenti». Mentre il leader Pd Bersani attacca: «Il Parlamento non può diventare un'appendice del collegio di difesa di Berlusconi». E l'Idv Di Pietro lo invita a «non lasciarsi abbindolare dalla manfrina del dialogo». Ma sulle riforme costituzionali il Pd non chiude. Anzi. In un convegno organizzato da Magna Charta Violante si chiede se «sia possibile che istituzioni che fanno parte della governance del Paese» come «le magistrature» «abbiano uno statuto di totale separatezza istituzionale, una totale autodisciplina». Il Pdl preme per «allargare il viottolo» della proposta sull'immunità parlamentare. «Siamo disposti a discuterne in un contesto complessivo» ribadisce la Pd Anna Finocchiaro. Mali viceministro Mantovano replica: «Ogni volta che proponiamo qualcosa sulla giustizia il centrosinistra chiede sempre di cominciare a discutere di altro». Virginia Piccolillo

Solo tre class action approdano in tribunale**Finora non i registra l'attesa esplosione delle liti, anche se molti ricorsi sono in preparazione**

Solo poche tracce, nei tribunali, delle class action annunciate nelle ultime settimane. Tre in tutto. Lasciate a Milano, Roma e Torino, e tutte riconducibili allo stesso soggetto: il Codacons. E all'associazione dei consumatori che si devono le prime (e per il momento uniche) tre azioni collettive civili depositate nelle cancellerie. Chi temeva una rapida esplosione di richieste collettive di risarcimento per ora non ha ragione: la maggior parte delle azioni minacciate è ancora nei cassetti dei proponenti, perlopiù comitati e associazioni. Che sembrano intenzionati a riacquistare sul campo lo spazio sottratto loro dal legislatore. Nella versione originaria dell'azione collettiva, infatti, le associazioni avevano l'esclusiva. Secondo la legge poi giunta al varo, invece, anche il singolo consumatore può presentare la propria proposta, ma a oggi di discese in campo solitarie non c'è notizia. E' vero che per far bilanci è ancora presto dal momento che il nuovo strumento di tutela per i consumatori è operativo da poco più di due settimane. Tuttavia, da mesi si sapeva che il 1° gennaio 2010 sarebbe stato il giorno del debutto: per affilare le armi c'è stato tutto il tempo.

In pole position. A tagliare per prime il traguardo sono state comunque le azioni proposte a Milano, contro l'azienda che produce il test fai da te per l'influenza, inutile secondo l'associazione dei consumatori, e a Roma e Torino, rispettivamente contro Unicredit e Intesa-SanPaolo, per le abolite commissioni di massimo scoperto, compensate, a detta dei proponenti l'azione collettiva, da nuove e più costose "voci" a carico degli utenti. Di queste, però, solo la lite torinese ha già messo in calendario il passo successivo: la prima udienza è stata fissata il prossimo 23 aprile. Che si tratti di un appuntamento atteso lo prova la scelta fatta dal presidente del tribunale sotto la Mole, Luciano Panzani, di "metterci la faccia". «Ho provveduto ad assegnare la causa alla prima sezione civile, di cui faccio parte, designando me stesso come relatore, per verificare in concreto quali sono le problematiche processuali che nascono in questo tipo di giudizi», ha annunciato Panzani. Che non fa naturalmente previsioni, anche se non esclude «che vi possa essere una richiesta di termini anche per tentare la conciliazione». Per quelle depositate a Milano e Roma, invece, non è ancora stato fissato un calendario. Si conosce la sezione del tribunale capitolino (l'ottava civile, che si occupa di contratti), mentre quella milanese, come ha spiegato Roberto Buchi, giudice delegato, deve essere ancora assegnata.

Niente sezioni ad hoc. Il presidente del tribunale di Torino ha poi aggiunto che, all'esito e in relazione al numero di controversie che perverrà, valuterà «se assegnare o meno le cause a una specifica sezione ovvero se distribuirle tra tutte le sezioni in base alla rispettiva competenza tabellare. Un atteggiamento condiviso anche dai capi degli altri dieci uffici giudiziari coinvolti (le sedi di tribunale, con competenza sovraregionale, sono 11 in tutto). In nessun caso è stata istituita una sezione ad hoc, come accade per quelle specializzate in materia di marchi e brevetti. E, stando alle prime cifre, difficilmente i presidenti costituiranno appositi uffici (peraltro non c'è neppure un obbligo di legge) le cause saranno così assegnate alle sezioni che quotidianamente si occupano di tutela dei consumatori. Claudio Viazzi, presidente del tribunale di Genova, sottolinea come «alla fine si tratti di un nuovo rito e pertanto non è stata prevista una competenza tabellare specifica, ritenendosi preferibile assegnare le cause in base alla materia, di volta in volta, alla sezione competente».

L'appuntamento. Comunque sia, quella del 23 aprile davanti al tribunale di Torino sarà con ogni probabilità - a meno che altri tribunali nel frattempo investiti non riescano a fissare un'udienza in una data precedente — la prima occasione per vedere all'opera la nuova procedura. Soprattutto per capire come i giudici interpreteranno la norma cardine che impone di valutare l'ammissibilità o meno dell'azione proposta. Il filtro preliminare è il vero scoglio da superare per i proponenti, è qui che si gioca la partita e dove il giudice deve mediare tra le posizioni in campo, nel rispetto dei paletti fissati dalla legge. Il primo ostacolo, sembra una banalità; è l'individuazione del giudice. Il tribunale potrà quindi rinviare razione al mittente per manifesta infondatezza quando rilevi un vizio di competenza: ad esempio, se l'azienda chiamata in causa ha la propria sede legale in un'altra regione che cade sotto la giurisdizione di un altro ufficio giudiziario. Oppure quando il giudice escluda che le posizioni

da tutelare siano effettivamente identiche. O ancora quando il proponente non appare in grado di curare adeguatamente gli interessi della classe.

L'azione pubblica. Nel frattempo sembra decollare anche la class action contro la pubblica amministrazione. Sempre il Codacons ha annunciato di aver presentato tre azioni in materia di sanità, sicurezza e scuola. Ma qui, forse, si incappa nell'effetto-annuncio: il decreto legislativo è in vigore da venerdì scorso, tuttavia la sua concreta applicazione è ancora di là da venire perché mancano all'appello alcuni tasselli, come gli standard di efficienza che saranno fissati da appositi decreti. Andrea Maria Candidi

Cassazione. La liquidazione degli onorari ha come riferimento le tariffe**Sulle parcelle pieni poteri al giudice**

Pieni poteri al giudice, nel liquidare gli onorari professionali di un avvocato che non abbia provato l'esistenza di un accordo con il proprio cliente: è il principio riaffermato dalla Cassazione con la sentenza 379 del 13 gennaio 2010. La controversia decisa riguardava un rapporto anteriore all'entrata in vigore della legge Bersani (248/2006), norma che da un lato elimina i minimi tariffari e dall'altro impone la forma scritta per i patti conclusi tra avvocati e clienti. Se appunto manca un patto esplicito e formale, situazione in realtà molto frequente nella prassi, occorre rimettersi al giudice per la valutazione dell'opera prestata (articolo 2233 del Codice civile); il giudice a sua volta

deve tener conto anche del «decoro» della professione, usando i parametri offerti dalle tariffe professionali. Per le professioni legali, le tariffe prevedono onorari minimi e massimi, ma con l'eliminazione dei minimi tariffari (parametro che appunto definiva un limite di decoro) diventa onere del professionista dimostrare la qualità della propria prestazione. La Cassazione infatti esclude, confermando l'orientamento affermato nel merito della causa dalla Corte di appello di Torino, che possa essere richiesto e dovuto dal cliente un compenso qualsiasi, purché di ammontare compreso nella forbice tra il minimo e il massimo della tariffa. Se quindi il professionista non dimostra la qualità della propria prestazione, non può lamentarsi se il giudice gli riconosca, di fatto, onorari equiparati ai soli minimi tariffari. La soluzione accolta dai giudici della Suprema corte si collega alla prassi di concordare solo genericamente i costi dell'opera professionale, o di formulare preventivi che si rivelano, poi, regolarmente sotto- stimati. Queste ipotesi sono frequenti per il contenzioso a favore di società e pubbliche amministrazioni (queste ultime tenute, tra l'altro, a precisi vincoli di bilancio): l'eventuale eccedenza rispetto ai preventivi, se motivata, va comunque pagata, anche se il bilancio non è capiente. Osservano infatti i giudici (nello specifico, Tribunale amministrativo di Lecce nella sentenza 3095 del 2007) che le spese legali impongono una valutazione di mera prognosi, suscettibile di essere rettificata alla conclusione della lite. Molte sono infatti le variabili che possono intervenire durante un giudizio e far lievitare come conseguenza i preventivi redatti all'inizio della controversia. Ma quando, come oggi sottolinea la corte di Cassazione, manca sia la prova di una pattuizione sia la giustificazione di un onorario, il giudice può riconoscere dovuto il pagamento dei soli minimi tariffari. La sentenza 379 della Cassazione segue di poche ore un'altra decisione sugli onorari dei legali (Seconda sezione, 230/2010, si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 gennaio) in cui i giudici stabiliscono che; in caso di contestazione sull'importo e in mancanza di una nota analitica dell'attività svolta, spetta all'avvocato fornire la prova contraria a quella, testimoniale, dei clienti. Guglielmo Saporito

IL DOSSIER**Il disegno di legge, le norme all'esame dell'Aula****PRIMO GRADO****Il processo dura tre anni per reati puniti fino a dieci**

Un emendamento presentato dal senatore del Pdl Giuseppe Valentino, relatore del ddl 1880 sul "processo breve", innalza il tetto della durata massima di un giudizio penale (per reati puniti con pene fino a dieci anni) portandolo a tre anni per il primo grado, due per l'appello e uno e sei mesi per la Cassazione. Nella bozza iniziale invece, i tempi massimi erano di sei anni: due per grado di giudizio. Aumenta il tetto anche per i processi per reati puniti con più di dieci anni di carcere: quattro anni per il primo grado, due per l'appello, 18 mesi per la Cassazione. Infine, per i reati di mafia e terrorismo: 5 anni per il primo grado, tre per l'appello e 2 per la Cassazione. Solo per questi ultimi sarà possibile un'estensione di 1/3 dei tempi processuali.

NORMA TRANSITORIA

Giudizi in corso, fine in 2 anni oppure cancellazione dai ruoli

Le norme sul processo breve potranno essere applicate anche a molti processi in corso: sono destinati all'estinzione tutti i processi per reati che rientrano nella lista di quelli coperti da indulto con pene massime inferiori ai dieci anni, che non arrivano a sentenza entro due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio. Si tratta di una condizione che riguarda la stragrande maggioranza dei procedimenti penali in cui non c'è la confessione dell'imputato; ed è prevedibile che tra questi processi rientrino anche quelli che vedono coinvolto il premier per la vicenda Mills e per l'inchiesta Mediaset sulla vendita dei diritti televisivi. Per tutti questi procedimenti penali, è concesso un aumento dei termini fino a due anni e tre mesi in caso di nuove contestazioni da parte del Pm.

LE AZIENDE

Imprese, processi estinti se superati i limiti di tempo

L'ultima versione del testo sul "processo breve" tiene in considerazione anche l'esigenza delle persone giuridiche, cioè delle imprese, di conoscere in tempi certi la sorte dei processi in cui sono coinvolte. La nuova norma transitoria prevede l'estinzione dei processi per reati commessi prima del 2006 per i quali non si sia ancora arrivati a sentenza entro due anni. Per i processi ancora da celebrare, invece, è prevista una sorta di equiparazione tra i tempi previsti per i procedimenti a carico delle persone fisiche e quelli che riguardano la personalità giuridica delle aziende che dal 2001 sono chiamate a rispondere in tribunale per eventuali illeciti penali.

Gli emendamenti del governo al dl sulle sedi disagiate**Toghe svecchiate****Giovani in trincea dopo 30 mesi**

Giovani toghe subito in trincea. I neo magistrati, superato un corso di formazione di due anni e mezzo in una sede provvisoria potranno essere assegnati alla loro sede definitiva. È questa la strada individuata dal governo per risolvere il problema della carenza degli organici giudiziari nelle sedi disagiate. La norma è stata inserita come emendamento al decreto legge n.193/2009 ora all'esame della commissione giustizia della camera. «Tale soluzione», spiega la relazione di accompagnamento alla proposta, «applicabile per sua natura solo ai magistrati ordinari assunti in data successiva all'entrata in vigore della presente legge, consente, a regime, di risolvere il problema della copertura delle cosiddette sedi disagiate». In questo modo si «opera una radicale trasformazione del sistema di assegnazione della sede dei magistrati al termine del periodo di tirocinio». Nel 2007 era stato infatti introdotto il divieto di destinare subito i giovani magistrati che hanno finito il tirocinio a funzioni requirenti o giudicanti monocratiche penali.

Tra le altre novità contenute negli 11 emendamenti del governo si segnala la proroga fino al 31 dicembre 2010 del mandato dei giudici di pace. Alla base della proroga, l'impossibilità, spiega la relazione tecnica di accompagnamento, di «sostituire i giudici di pace in scadenza», dal momento che si attende la revisione delle dotazioni organiche delle sedi. Entro fine anno dovrebbe arrivare la riforma organica della magistratura onoraria di cui sta già discutendo il consiglio dei ministri.

In arrivo novità per i magistrati che puntano a far carriera: saranno sottoposti a corsi di formazione e al termine dovranno superare una valutazione di idoneità. Saranno organizzati corsi di formazione, con frequenza obbligatoria, sui criteri di gestione delle organizzazioni complesse. I magistrati dovranno poi acquisire le dovute competenze sui sistemi informatici e i modelli di gestione delle risorse umane e materiali utilizzati dal ministero di via Arenula per il funzionamento dei propri servizi. I corsi saranno obbligatori per tutti i magistrati che aspirano a incarichi direttivi. Al termine, giudici e pm saranno sottoposti dal comitato direttivo della Scuola superiore di magistratura a una valutazione di idoneità. La valutazione positiva varrà 5 anni.

La nuova norma stabilisce che il «concerto del ministero della giustizia sul conferimento di incarichi direttivi», sia «specificamente motivato con esclusivo riguardo alle attitudini del candidato relative alle capacità organizzative dei servizi e che lo stesso sia esteso anche alle delibere concernenti la conferma delle funzioni di direzione degli uffici giudiziari, colmano un'attuale lacuna del sistema normativo».

Via libera, infine, alle aste giudiziarie per via telematica. Un emendamento del governo punta a «incentivare ed estendere l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche nello svolgimento delle vendite giudiziarie». Il giudice potrà stabilire che il versamento della cauzione, la presentazione delle offerte, lo svolgimento della gara tra gli offerenti (nella vendita senza incanto) e l'eventuale incanto siano effettuati con modalità telematiche.

Alfano: carriere e Csm, il 2010 anno delle riforme**«Piano straordinario per smaltire l'arretrato civile»**

Il processo breve, approvato dall'aula poche ore prima, è solo un assaggio. Nel 2010, via Arenula intende puntare in alto: metter mano alla carta fondamentale per riformare «un sistema giudiziario da troppo tempo malato ed autoreferenziale», e procedere «alla riscrittura di alcune fondamentali e strategiche regole costituzionali». In agenda per i prossimi mesi, quindi, tre mosse radicali: una proposta del governo per la separazione delle carriere tra giudici e pm, ma anche il «ripensamento» di struttura, composizione e funzione del Csm, che deve tornare semplice organo di garanzia dei magistrati, senza alcuna funzione rappresentativa. Accelerazione poi su un tema caro al centro-destra: la modifica della giustizia disciplinare delle toghe, per affidarla ad un organismo autonomo rispetto al Consiglio superiore così da «evitare le negative conseguenze A Palazzo Madama per illustrare ai senatori la relazione sull'amministrazione della giustizia nel 2009 - primo degli appuntamenti legati all'inaugurazione dell'Anno giudiziario - il guardasigilli Angelino Alfano lascia alle ultime righe del suo intervento la parte più delicata sulle riforme in cantiere. Nelle pagine precedenti, il ministro prepara il terreno, elencando le molte cose fatte per contrastare uno stato di emergenza permanente, che ci «costa 8 miliardi di euro l'anno, circa 30 milioni di euro al giorno».

Tra i successi, il ministro cita l'abbattimento del 30% nel 2009 dei costi delle intercettazioni e il saldo alle società del settore di 500 milioni di euro di debiti pregressi. «Scommessa vinta» anche l'istituzione del fondo unico giustizia, dove sono già confluiti 1,6 miliardi di euro «di cui 631 milioni disponibili per la riassegnazione al dicastero». Ma evidentemente non basta a fronteggiare il mare dei processi pendenti: 5.625.000 civili, +3% sul 2008, 3.280.000 penali. «Una vera e propria emergenza», spiega il ministro, «anche se i dati ci dicono che il pianeta giustizia ha la capacità di smaltire i processi sopravvenuti. Il problema è dunque l'arretrato». Da qui l'annuncio di un piano straordinario per smaltire l'arretrato civile, presto sul tavolo del Consiglio dei ministri, insieme alla riforma della magistratura onoraria, destinata a dare uno statuto unico alle toghe di complemento, e un nuovo piano antimafia, i cui dettagli saranno resi noti a fine mese. Gli impegni per l'anno in corso non si fermano qui: il ministro conta anche di completare la riforma dell'Avvocatura, introdurre «soluzioni definitive per ovviare al problema della copertura delle sedi disagiate dei tribunali», portare a casa il processo breve e la nuova legge sulle intercettazioni, e di esercitare la delega per la riforma del processo civile. Spazio anche alla promessa di istituire il tribunale della Famiglia, quella di aggiornare le norme sulle adozioni internazionali e l'idea di inserire nel Codice civile il contratto informatico. In chiusura, l'affondo sulle riforme costituzionali che poi dividerà l'assemblea nel corso del lungo dibattito che segue all'intervento di Alfano. Il ministro auspica nuove regole «che attribuiscono al giudice il ruolo centrale nell'esercizio della giurisdizione e garantiscano a un separato ordine dell'accusa piena autonomia nell'esercizio dell'azione penale». L'auspicio finale è che «il 2010 possa passare alla storia come l'anno della compiuta riforma del sistema giudiziario italiano». In serata, l'aula fa sua a larga maggioranza la risoluzione Pdl che approva le comunicazioni rese dal ministro. Vittorio Nuti

Arriva la rottamazione delle cause civili

La soluzione per chiudere con le lungaggini del processo civile? E' la rottamazione. Ad annunciare il provvedimento imminente è stato il ministro della giustizia Angelino Alfano, che ieri ha illustrato al Senato la relazione annuale sull'amministrazione della giustizia. «In tempi brevi» al Consiglio dei ministri sarà presentato un «piano straordinario per lo smaltimento dell'arretrato civile». «Nel 2008 su 4.826.373 procedimenti sopravvenuti quelli esauriti sono stati ben 4.605.551, con un saldo negativo di circa 220mila processi», ha detto il guardasigilli, rilevando che «il vero problema da risolvere è quindi quello dell'eliminazione dell'arretrato». Il piano per lo smaltimento dei processi civili pendenti figura al primo posto nei 14 impegni che il governo si assume per il 2010. Oltre a questo c'è la «soluzione definitiva al problema dei vuoti di organico nelle sedi sgradite ai magistrati; la riforma della magistratura onoraria; la riforma dell'avvocatura; la legge sulle intercettazioni; la riforma sul processo penale; il ddl «sulla ragionevole durata del processo penale», vale a dire il cosiddetto "processo breve" approvato in prima lettura al Senato che, ha sottolineato Alfano, «benchè di iniziativa parlamentare è sostenuto dal governo»; deleghe del processo civile, tra le quali la semplificazione dei riti e la previsione dell'atto pubblico informatico; il tribunale della famiglia; il ddl in materia di adozioni internazionali; l'introduzione nel Codice civile del contratto di fiducia e del contratto informatico; l'attuazione del principio di sussidiarietà attraverso un'organica riforma degli enti giuridici; un nuovo piano antimafia, e, infine, le riforme costituzionali, con la separazione delle carriere tra giudici e pm e la ridefinizione della composizione e della funzione del Csm.

Sedi disagiate. Rientra la protesta dell'Anm**Sì bipartisan al ritorno degli uditori come pm**

Sarà anche un caso conclamato di “nonnismo” giudiziario, come da definizione del ministro Alfano. Molto di meglio non si trovato però. Così ieri un consenso pressoché unanime ha accompagnato il voto della commissione giustizia della Camera al decreto legge sulle sedi disagiate. A fare la differenza un emendamento approvato su proposta del governo, che ricalca però in gran parte una proposta analoga presentata dall'opposizione, che permette il ritorno degli uditori negli uffici giudiziari (quasi solo procure) di frontiera. L'emendamento stabilisce, in deroga a quanto previsto dall'attuale ordinamento giudiziario, che tutti i vincitori del concorso in magistratura del 2009, circa 300, potranno assumere le funzioni di pubblico ministero come primo. incarico. L'attuale divieto aveva provocato una desertificazione degli uffici dell'accusa soprattutto nel Mezzogiorno cui non erano stati in grado di porre un rimedio definitivo né le misure varate dal governo per incentivare i trasferimenti né più bandi di concorso approvati dal Csm. Tra le altre correzioni approvate ieri trova posto la proroga a tutto il 2010 per i giudici di pace in scadenza e un meccanismo di incentivo per le aste giudiziarie online. Concordi per una volta le reazioni del fronte politico. Alfano chiede «un'ampia convergenza» al momento del voto dell'aula, mentre il Pd fa osservare in una nota come il contributo dell'opposizione sia sempre possibile «quando si tratta di riforme serie, nell'interesse dell'amministrazione della giustizia». Soddisfatta anche l'Anm, che sabato aveva minacciato tino sciopero se non fosse stato rimosso il divieto: «Il parlamento e il governo hanno dimostrato di comprendere la grave emergenza degli uffici giudiziari attraverso la revisione di una norma introdotta a grande maggioranza nel 2006». Giovanni Negri

In commissione alla camera il via libera al ddl collegato che lunedì approderà in aula

Il processo del lavoro torna gratis

Niente contributo sui ricorsi per le sanzioni e i contratti

Torna la gratuità dei processi di lavoro. Con una scelta bipartisan (voluta da due emendamenti, uno del Pd e l'altro del Pdl) verrà di fatto azzerata la novità introdotta quest'anno con la Finanziaria sul contributo alle spese di giustizia sulle opposizioni a sanzioni amministrative e sui giudizi di lavoro davanti alla cassazione. È arrivato ieri dalla commissione lavoro il via libero al ddl 1441quater, con l'approvazione di tutti i 25 emendamenti del relatore, Giuliano Cazzola, e poche altre proposte tra cui quella, appunto, sulla gratuità dei processi sul lavoro e sulla delega per l'armonizzazione del sistema previdenziale e assistenziale dei vigili del fuoco voluta dalla Lega. Il ddl approderà lunedì prossimo in aula alla camera e dovrà poi tornare in senato per l'ok definitivo.

Tra novità principali rispetto al testo arrivato dal senato, la modifica all'apprendistato, al primo dei tre percorsi introdotti dalla riforma Biagi. Novità che prevede la possibilità di assolvere all'obbligo d'istruzione anche con percorsi di formazione aziendale. Possono essere assunti con apprendistato, in tutti i settori di attività, i giovani e gli adolescenti che abbiano compiuto 15 anni. Una possibilità di fatto impraticabile, perché la Finanziaria 2007 (legge n. 296/2006) ha elevato a 16 anni l'età di accesso al lavoro. Con la modifica introdotta al ddl lavoro invece si consentirà ai giovani di avviarsi prima al lavoro, cioè a 15 anni, e di concludere il normale ciclo d'istruzione obbligatoria con il conseguimento di una qualifica professionale durante l'ultimo anno di scuola-formazione.

Altra novità elimina la limitazione al riscatto contributivo dei periodi di congedo parentale e di maternità introdotta al senato e che avrebbe richiesto, ai fini dell'accesso alla facoltà di riscatto, la presenza di un rapporto di lavoro. E' passata, inoltre, la modifica ai termini per l'esercizio delle deleghe al governo. Il provvedimento stabiliva, entro 36 mesi dall'entrata in vigore della legge n. 247/2007 (protocollo Welfare), l'attuazione delle tre deleghe per la riforma degli ammortizzatori sociali; per la riforma di servizi all'impiego, incentivi all'occupazione e all'apprendistato; e per il riordino della normativa in materia di occupazione femminile. La modifica porterà a 24 mesi il termine per legiferare, a partire dall'entrata in vigore della nuova legge (il ddl 1441quater). Ancora, hanno ottenuto il via libero le modifiche alle norme sui licenziamenti, che prevedono un termine massimo per l'impugnazione e l'estensione delle nuove norme a tutti i casi di contestazione di un contratto di lavoro, inclusa l'ipotesi quella della somministrazione irregolare. Infine, una modifica al dlgs n. 276/2003 (riforma Biagi), prevederà l'obbligo, a carico delle pubbliche amministrazioni, di pubblicare online sulla borsa nazionale del lavoro tutte le informazioni relative alle procedure comparative per incarichi di collaborazione.

Soddisfazione è stata espressa dal relatore, Giuliano Cazzola, soprattutto sul «clima di collaborazione che ha consentito di risolvere alcuni problemi in modo condiviso dove non c'erano questioni di linea politica e il confronto è stato sempre chiaro e sereno». Meno positivo il giudizio dell'opposizione. Cesare Damiano, capogruppo del Pd in commissione lavoro ed ex ministro del lavoro, ha condiviso il ripristino delle gratuità dei processi sul lavoro, ma ha definito «grave» l'approvazione della norma che consente di derogare le disposizioni sull'orario di lavoro con accordi sindacali di livello anche territoriale. Daniele Cirio

Giustizia. Una circolare del ministero congela l'utilizzo della posta elettronica certificata**Pec fuori dalle aule di giustizia****Per la notifica di atti valgono le regole del processo telematico**

La posta elettronica certificata? Obbligatoria per legge (dal 30 novembre scorso devono averla tutti i professionisti) ma vietata nel processo civile e penale. A certificare il paradosso di un processo telematico che rinnega l'aspetto più avanzato della telematica — la certificazione digitale, appunto — è la circolare del 7 gennaio scorso a firma del direttore generale della Giustizia per i “sistemi informativi automatizzati”, Stefano Aprile: il dirigente — come si legge nello stralcio a lato — congela la Pec fino a nuovo ordine e invita l'amministrazione giudiziaria a far rivivere nel frattempo «le regole tecniche del processo telematico» (Dm 17 luglio 2008 e Dm 10 luglio 2009).

«Nessuna anomalia— dichiara il direttore Stefano Aprile—: è vero che il decreto legge 193 prevede il passaggio alla Pec, ma è vero anche che per arrivare a quel traguardo sono richieste regole tecniche ancora da emanare: queste le faremo sentito il ministero della Pa e dell'innovazione, e DigitPa, nella forma poi ovviamente del decreto ministeriale». I tempi? «Sono quelli previsti dal DI - aggiunge Aprile - cioè entro 60 giorni dopo la conversione in legge del decreto. Quindi, direi, ragionevolmente entro la prossima primavera la piattaforma unica digitale, anche per il processo, diventerà quella della Pec». La necessità tecnica del decreto di varo della Pec, secondo via Arenula, era correlato alla norma che ne prevede l'obbligatorietà della, la legge 2/2009. La circolare del ministero della Giustizia, comunque, evidenzia le deficienze strutturali nel coordinamento degli interventi normativi sul funzionamento degli uffici giudiziari, in barba all'interoperabilità dei sistemi informatici della pubblica amministrazione. Il processo telematico (se mai prenderà piede) è incanalato su un binario del tutto parallelo rispetto alle innovazioni dettate dal Codice dell'amministrazione digitale (che disciplina le firme elettroniche) e della legge 2/2009 che regola l'uso della posta elettronica certificata (Pec) anche nella Pa. Questi due ultimi strumenti sono tutt'altro che perfetti, ma potrebbero, essere applicati con intelligenza e consentire - qui e ora- incrementi di efficienza e risparmio di costi nella gestione degli uffici giudiziari. Basti pensare all'eliminazione del deposito fisico di atti in cancelleria, o all'invio telematico degli atti da notificare firmati digitalmente agli ufficiale giudiziari, che poi potrebbero provvedere a stampare, imbustare e spedire le copie cartacee (magari, gestendo la riscossione dei diritti tramite un banale sistema di pagamento online). Questo, invece, non sarebbe possibile perché - secondo il ministero della Giustizia -il decreto legge 193/09 sugli interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario ribadisce la preminenza delle norme tecniche sulla posta certificata per il processo telematico sulla Pec. Considerato dunque che i due sistemi non sono interoperabili, la conseguenza è quella di mettere la Pec “fuori gioco”. Dunque, ci si domanda quale sia stato il senso di obbligare per legge decine di migliaia di avvocati a dotarsi di una casella Pec, se poi non la possono usare nella loro attività cardine: quella giudiziaria. Certo, si dice da parte del ministero che le norme tecniche sul processo telematico saranno emendate per essere allineate a quelle sulla Pec, risolvendo quindi il problema. Ma i tempi di realizzazione sono incerti. C'è, tuttavia, qualche spazio di manovra per superare l'impasse provocato da questa circolare. Le regole tecniche sul processo telematico hanno, infatti, natura regolamentare essendo disciplinate da due decreti ministeriali del 2008 e del 2009, mentre la disciplina dell'uso della posta elettronica certificata è di rango normativo sovraordinato. Si potrebbe quindi concludere che non sarebbe illecito disapplicare i decreti in questione. Oppure si potrebbe sperare che - in sede di conversione - un emendamento stabilisca esplicitamente la diretta applicabilità della legge 2/09 alla trasmissione degli atti. Alessandro Galimberti Andrea Monti

Lo stop

Circolare ministeriale 133 del 7 gennaio 2010

Con riferimento all'entrata in vigore del DI 193/2009 recante “interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario” (...) si rappresenta che non è possibile procedere all'immediata utilizzazione della Pec per la trasmissione di atti giudiziari, in quanto il medesimo DI prevede la preventiva revisione delle regole tecniche del “processo telematico”

(articolo 4, comma 1) ed in particolare l'adozione della posta elettronica certificata standard, di cui all'articolo 16, del DI 185/2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 2/2009. In attesa di dette nuove regole tecniche (...) lo stesso DI prevede che si applichino le vigenti regole tecniche del processo telematico (Dm 17/07/2008 e Dm 10/07/2009) le quali prevedono in particolare che [l'unica modalità per trasmettere telematicamente atti in formato elettronico agli uffici giudiziari sia attraverso l'infrastruttura ivi regolamentata.

DOPO IL SÌ DEL SENATO**Il legittimo impedimento modificato potrebbe sostituire la norma a rischio - incostituzionalità****Processo breve, è scontro****Ma la legge slitta ad aprile****L'Anm: giustizia distrutta. Alfano: fate cadere le braccia**

ROMA - Mentre le polemiche sul processo breve approvato mercoledì al Senato non accennano a calmarsi, sembra profilarsi una soluzione che potrebbe ridurre di molto la tensione sul tema giustizia, che ieri ha visto un nuovo scontro al calor bianco tra l'Anm e il ministro Alfano. La maggioranza, infatti, di fronte alla levata di scudi di opposizione e magistratura contro gli aspetti più controversi della legge e maggiormente esposti ad eccezioni di costituzionalità - come la norma transitoria che estende gli effetti della legge ai procedimenti in corso sui casi Mills e Mediaset - prevede una messa in panchina del processo breve almeno fino a dopo le elezioni regionali, mentre la partita continuerà sul tavolo del legittimo impedimento. Sull'argomento è atteso per lunedì prossimo in Aula alla Camera un ddl messo a punto dal vicecapogruppo dell'Udc Miche Vietti e dal responsabile del Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa. E sul quale si lavorerà ulteriormente in queste ore per definirne soprattutto le attività del presidente del Consiglio, tra cui gli impegni internazionali, che costituirebbero legittimo impedimento a presentarsi nelle varie sedi di giustizia. La norma avrebbe efficacia temporale - si parla di 18 mesi - come "legge ponte" verso un approdo costituzionale destinato a dare una sistemazione permanente agli attualmente assai tesi rapporti tra magistrati e governo. La soluzione verrebbe scelta tra un nuovo lodo Alfano, stavolta in veste costituzionale, riguardante le più alte cariche dello Stato, o un ripristino dell'immunità parlamentare nell'ambito dell'articolo 68 della Costituzione. Entrambe le scelte, sulle quali esistono già delle iniziative parlamentari bipartisan, incontrerebbero nell'opposizione resistenze assai minori del processo breve. Nell'attesa di un nuovo clima attorno alle questioni della giustizia, ieri è continuato il muro contro muro tra magistrati e maggioranza sul processo breve. «E' la resa dello Stato di fronte alla criminalità», ha tuonato il segretario dell'Anm Cascini, affermando che il governo «per reagire a una pretesa persecuzione giudiziaria decide di distruggere l'intera giustizia penale italiana, mettendo in discussione le fondamenta dello Stato democratico». «Mi cadono le braccia», la replica del ministro Alfano, il quale osserva che «una cosa è che queste plateali mistificazioni giungano dall'opposizione, ben altra che a pronunciarle siano i rappresentanti della magistratura, che, proprio mentre governo e Parlamento portano avanti un'efficace azione di contrasto alla mafia, non si rendono conto dell'immagine che danno della stessa magistratura». Al Guardasigilli ribatte il presidente dell'Anm Palamara: «Esprimiamo e ribadiamo giudizi esclusivamente tecnici sulle conseguenze gravemente dannose ed estremamente negative del provvedimento». A condividere il giudizio dei magistrati è il leader pd Pier Luigi Bersani: «Si è fatta la cosa peggiore che si poteva fare, distruggendo la possibilità di giustizia per centinaia di migliaia di persone. Riprenderemo con molta forza la battaglia alla Camera, ma resta una macchia indelebile, e la destra si è presa la responsabilità di peggiorare le condizioni per un confronto sulle riforme». Mario Stanganelli

Una sentenza della Corte di cassazione**Cause, l'avvocato che sbaglia paga**

Nelle cause di lavoro clienti garantiti per l'intero importo vantato nei confronti dell'azienda. Infatti, l'avvocato che non presenta tempestivamente ricorso per recuperare un credito del lavoratore gli deve, oltre al danno (emergente), anche la rivalutazione di tale credito e quella sugli interessi legali. Lo ha sancito la Corte di cassazione con la sentenza n. 920 del 20 gennaio 2010. Secondo la Suprema corte, in sostanza i giudici di merito avevano fatto male «ad escludere la rivalutazione degli interessi legali sul capitale rivalutato secondo la peculiare disciplina prevista per i crediti di lavoro». Questo perché, «ai sensi dell'art. 1223 c.c. dettato in materia di responsabilità contrattuale, andava liquidato il danno subito dal cliente che consisteva nella reintegrazione di quell'entità patrimoniale che sarebbe entrata nel suo patrimonio ove il professionista avesse diligentemente adempiuto agli obblighi contrattuali». In altre parole, hanno spiegato i giudici del Palazzaccio, la perdita patrimoniale del lavoratore era consistita nel mancato «percepimento» della riliquidazione dell'indennità di trattamento di fine rapporto che avrebbe dovuto comprendere non solo la «rivalutazione ma anche gli interessi sulla sorta capitale rivalutata, tenuto conto che la liquidazione dei crediti di lavoro deve tener conto non solo della rivalutazione monetaria, che la funzione di risarcire il maggior danno di cui all'art. 1224 cod. civ. , ma anche degli interessi che coprono il pregiudizio derivante da mancato guadagno della liquidità». Insomma il dipendente non deve neppure fornire la prova del vantaggio che sarebbe derivato se avesse ottenuto il credito dall'azienda.

Hanno vinto la causa gli eredi di un dipendente di banca, nel frattempo deceduto, che aveva chiesto la riliquidazione dell'indennità di fine rapporto. L'istituto di credito non aveva provveduto e così l'uomo gli aveva fatto causa. In primo e in secondo grado i giudici romani avevano respinto la domanda. Il suo avvocato non aveva proposto tempestivo ricorso in Cassazione. A questo punto era scattata la causa nei confronti del legale. Gli eredi del lavoratore hanno vinto il contenzioso su tutta la linea perché il difensore ha una responsabilità «contrattuale» verso il cliente. Debora Alberici

Pendenze civili in aumento: presto sul tavolo del Consiglio dei ministri un piano straordinario per lo smaltimento dell'arretrato, insieme alla riforma della magistratura onoraria

Sab. 23 - Giustizia in salita, malgrado l'abbattimento del 30 per cento nel 2009 dei costi delle intercettazioni, il saldo del debito di cinquecento milioni di euro alle società del settore l'arretrato è in crescita. Sono 5.625.057 i procedimenti civili pendenti (+ 3 per cento) sul 2008; 3.270.979 quelli penali, con una riduzione modesta rispetto all'anno precedente. Una enorme mole di lavoro, che non ha eguali negli altri paesi dell'Unione europea e che viene gestita da 9.080 magistrati togati (6.402 giudici e 2.090 pubblici ministeri); 3.513 giudici onorari; 40.456 unità di personale giudiziario; 1.399 addetti al settore minorile; 46.662 dipendenti dell'Amministrazione penitenziaria, di cui 5.183 (circa il 12 per cento) impegnati a notificare 28 milioni di procedure ogni anno – pari a 112 mila notifiche al giorno – di cui oltre la metà destinate agli avvocati. È questa la “fotografia” che emerge dalla relazione sull'Amministrazione della Giustizia che mercoledì e giovedì scorso, 20 gennaio, il guardasigilli Angelino Alfano ha illustrato rispettivamente a Palazzo Madama e a Montecitorio.

In pillole. Sono 65.067 i detenuti – di cui 24.152 stranieri – nelle 204 strutture penitenziarie. E ancora: 20.959 minorenni segnalati dall'Autorità giudiziaria minorile ai servizi sociali, con una crescente incidenza dei fenomeni di devianza minorile straniera. Solo il 12 per cento dei processi penali viene rinviato per omessa o irregolare notifica. Bruciati, in media, 80 milioni di euro ogni anno per dichiarare prescritti 170 mila processi (465 al giorno, festivi compresi). Oltre 30 mila i cittadini hanno chiesto di essere indennizzati a causa dell'irragionevole durata del processo, ottenendo decine di milioni di euro di risarcimenti, con un trend di crescita delle richieste pari al 40 per cento l'anno. Insomma, la Giustizia costa 8 miliardi di euro l'anno, all'incirca 30 milioni di euro per ogni giornata lavorativa.

Impegni. Anche se i dati – spiega Alfano ai senatori – ci dicono che il sistema processuale ha la capacità di smaltire i processi sopravvenuti il vero nodo da risolvere resta, comunque, l'eliminazione dell'arretrato. Da qui l'annuncio di un piano straordinario per lo smaltimento dell'arretrato civile, presto sul tavolo del Consiglio dei ministri, insieme alla riforma della magistratura onoraria. Ma non è tutto. Il Ministro conta anche di completare la riforma dell'Avvocatura, quella del processo penale, di introdurre soluzioni definitive per ovviare al problema delle sedi disagiate dei Tribunali e di esercitare la delega per la riforma del processo civile. E non finisce qui, perché il titolare di via Arenula conta nel 2010 di portare a casa anche il processo breve, la legge sulle intercettazioni e un nuovo piano Antimafia. L'auspicio? Che «il 2010 – conclude Alfano – possa passare alla storia come l'anno della compiuta riforma ordinaria e costituzionale del sistema giudiziario italiano». Chi vivrà vedrà. (cri.cap)

Dalla delega alla riforma

L'incarico. Il Governo ha ricevuto dal Parlamento, con l'articolo 44 della legge 69/2009, la delega per sistemare il processo amministrativo, con l'obiettivo di razionalizzare i termini processuali, riconsiderare il ruolo può essere chiamato a decidere del giudice monocratico, sftlire l'arretrato. Infine è, dunque, non solo quello di assemblare le norme sparse in materia di processo amministrativo— ambito che non ha mai avuto una raccolta organica delle disposizioni che lo riguardano; le questioni ordinamentali, in questa circostanza, restano fuori dal riordino — ma anche di intervenire per modificare le regole in funzione dei traguardi indicati dalla delega. Delega che scadrà a luglio prossimo.

La commissione. Il Governo, così come prevede la delega, ha affidato al Consiglio di Stato l'incarico di predisporre lo schema di riforma. Palazzo Spada ha insediato una commissione presieduta da Paolo Salvatore e coordinata da Pasquale de Lise, rispettivamente presidente e presidente aggiunto del Consiglio di Stato. Della commissione fanno parte altri 42 esperti scelti tra magistrati del Consiglio di Stato, dei Tar, giudici di Cassazione, avvocati dello Stato, avvocati del libero foro, professori universitari. La commissione, che ha costituito al suo interno cinque sezioni, ha iniziato i lavori in autunno e li ha conclusi il 14 gennaio, mettendo a punto un testo che ora è stato sottoposto al vaglio delle associazioni di esperti di diritto amministrativo, al consiglio nazionale forense e all'organismo unitario dell'avvocatura (Oua). L'8 febbraio è prevista una nuova riunione della commissione, in cui saranno valutate le eventuali osservazioni proposte e sarà messo a punto il testo da inviare al Governo. Palazzo Chigi esaminerà il lavoro e lo invierà alle commissioni parlamentari per il previsto parere (non è, invece, necessario quello del Consiglio di Stato, visto che è autore del testo). Dopo l'approvazione definitiva del consiglio dei ministri, il decreto legislativo sarà pronto per la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» e per l'entrata in vigore, che al momento è stata fissata per il 1° ottobre.

Le novità. Il processo verte non solo sull'atto prodotto dalla pubblica amministrazione e impugnato dal cittadino, ma anche sul rapporto tra i due. In altri termini, il giudice può essere chiamato a decidere non solo se annullare un atto amministrativo, ma anche a verificare l'obbligo successivo dell'amministrazione a provvedere, nel caso quest'ultima, una volta chiuso il procedimento, faccia finta di nulla.

- L'azione di risarcimento per lesione di interessi legittimi può essere proposta anche in via autonoma rispetto all'impugnativa dell'atto. Si chiude così una querelle che ha contrapposto le sezioni unite della Cassazione (favorevole alla tesi ora riportata nel codice) - all'adunanza plenaria del Consiglio (che aveva sposato la tesi per cui l'azione di risarcimento deve sempre essere collegata all'impugnativa dell'atto)

- Quando il Tar, intervenendo in sede cautelare, valuta che le esigenze del ricorrente siano apprezzabili e si possano tutelare con una sollecita decisione di merito, nell'ordinanza di sospensiva fissa anche la data di discussione nel merito, che deve avvenire entro un anno. Lo stesso può fare il Consiglio di Stato, che nel riformare l'ordinanza cautelare di primo grado ritrasmette gli atti al Tar perché fissi in modo sollecito l'udienza. Viene estesa la possibilità di presentare una richiesta di tutela cautelare ante causa, ma solo in presenza di eccezionale gravità e urgenza del caso, tale da non consentire neppure la notificazione del ricorso e la domanda di misure cautelari provvisorio con decreto presidenziale.

- E' possibile proporre in appello motivi aggiunti qualora il ricorrente venga a conoscenza di documenti non prodotti dalle altre parti in primo grado, documenti da cui emergano vizi degli atti impugnati.

- I ricorsi in materia di elezioni politiche vanno presentati di fronte al Tar Lazio. In appello decide, dunque, il Consiglio di Stato. Si risolve così il dubbio di giurisdizione che si è presentato anche alle ultime politiche, con la lista Dc di Giuseppe Pizzi.

Agenda del Presidente

siamo nel mese di gennaio 2010

Ascoli Piceno, 29 Gennaio 2010

CONVEGNO

La riforma dell'ordinamento forense
e il ruolo delle avvocature pubbliche

L'Aquila, 28 Gennaio 2010

UCPI

Terza cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Giudiziario dei penalisti italiani.

Latina, Sala conferenze della Curia Vescovile, ore 15:30, 20 Gennaio 2010

FORMAZIONE

Una "Cassa forte" per il futuro degli avvocati?

Roma, 15-16 Gennaio 2010

GIUNTA AIGA

Roma, 08-09 Gennaio 2010

CDA FONDAZIONE

Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di gennaio 2010

Biella, Sala Becchia - Provincia di Biella, ore 14:45, 29 Gennaio 2010

FORMAZIONE

Le controversie relative all'esercizio della potestà genitoriale nell'affidamento condiviso

Carrara, Sala di Rappresentanza del Comune, ore 15:00, 22 Gennaio 2010

FORMAZIONE

La sicurezza sul lavoro. Teoria e prassi applicativa

Monza, Hotel De La Ville, V.le Regina Margherita Di Savoia 15, ore 18:30, 20 Gennaio 2010

FORMAZIONE

La percezione del pericolo nell'incidente stradale e l'intervallo psicotecnico di percezione e reazione.

Latina, Sala conferenze della Curia Vescovile, ore 15:30, 20 Gennaio 2010

FORMAZIONE

Una "Cassa forte" per il futuro degli avvocati?

Firenze, Museo del calcio di Coverciano, ore 15:00, 19 Gennaio 2010

FORMAZIONE

La lotta al doping fra valori sportivi e diritti fondamentali

Brindisi, Sala Congressi Hotel Nettuno, ore 16:00, 15 Gennaio 2010

FORMAZIONE

Organizzazione e marketing dello studio legale: prospettive di sviluppo e profili deontologici